

CORONAVIRUS Ne è convinto il medico seregnesse Paolo Viganò, infettivologo

Tamponi mirati e più effetto rete «Siamo pronti alla nuova ondata»

Intanto l'ospedale di Carate Brianza resta Covid-free (non a Vimercate) mentre si registrano alcuni casi di positività in diversi istituti scolastici di Giussano, Carate, Verano e Besana

■ Paolo Viganò, medico seregnesse, direttore dell'unità operativa complessa di malattie infettive della Asst Ovest Milanese: «I contagi crescono ma ancora nel limite del gestibile. La mascherina è utile, va messa, mentre il vaccino potremmo non averlo mai».

■ **Primo piano** alle pagine 2 e 3

Elaborazione GIMBE da casi confermati dalla Protezione Civile
Aggiornamento: 8 ottobre 2020

Il dottor Paolo Viganò, di Seregno, ha accettato di farsi intervistare da il Cittadino per spiegare questa "seconda ondata" dell'infezione: ecco la sua tesi

«Tamponi mirati e più territorio: siamo pronti per affrontare il Coronavirus»

«Il numero dei casi di persone contagiate cresce, ma ancora nel limite del gestibile. La mascherina? È utile, va messa. Il vaccino? Non arriverà per l'inverno e potremmo non averlo mai»

**L'INTERVISTA
DIRETTORE DI
MALATTIE INFETTIVE
A LEGNANO**
di **Paolo Colzani**

■ Coronavirus, serve prima di tutto responsabilità da parte di ciascuno di noi. Ne è convinto il medico seregnesse Paolo Viganò, diretto-

re dell'unità operativa complessa di malattie infettive dell'Asst Ovest Milanese, che ha la sua sede nell'ospedale di Legnano. Una figura, la sua, con alle spalle una lunga esperienza nel mondo del volonta-

riato sociale, come prova l'incarico di presidente del Gruppo Solidarietà Africa, e che è diventata quasi familiare per tanti nelle settimane del lockdown, quando più volte è intervenuto in diretta su Facebook



Peso: 1-14%, 2-49%, 3-30%

insieme al sindaco di Seregno Alberto Rossi, per fare il punto della situazione e fornire indicazioni utili alla popolazione, anche sulla scorta della sua partecipazione alla task force messa in campo da Regione Lombardia.

Dottore, i contagi in Lombardia e, più in generale, in Italia sono in aumento: era prevedibile? Ed eventualmente, lo era in questa misura?

«La situazione era prevedibile. Avevo anticipato per tempo alla direzione aziendale che in ottobre sarebbe stato necessario attrezzarsi. La pressione sta diventando enorme, poiché il virus è in circolazione, anche se non con l'intensità di marzo. All'epoca poi non avevamo i sistemi di rilevamento di cui disponiamo ora: i tamponi ad esempio erano riservati ai sintomatici, mentre attualmente sono effettuati anche su chi fa i conti con il semplice rischio di avere l'infezione. Oggi i tamponi sono utilizzati in modo più mirato, magari nelle Rsa o laddove è più facile che il virus possa essere riscontrato. I numeri che ci vengono proposti, comunque, vanno interpretati. Non entro nel merito del confronto, spesso televisivo e per questo esasperato, tra chi minimizza e chi parla di gravità assoluta, che andrebbe semmai affrontato in sede congressuale, sebbene adesso promuovere un congresso sia impensabile. Constato che l'incremento dei contagiati c'è e che prevedere cosa possa accadere nel giro anche di pochi giorni non è fattibile. Ragionevolmente, zone come la Valserriana, che sono state più colpite tra febbraio e marzo, con un numero elevato di infettati, dovrebbero essere stavolta meno esposte».

La sanità lombarda è attrezzata di

fronte al pericolo di una seconda ondata?

«La tendenza odierna è ricoverare di più rispetto a marzo: allora si ricoverava solo chi stava male, oggi anche chi affronta situazioni meno gravi. Contiamo su una protezione territoriale più adeguata, che funziona ed è un bel supporto, mentre in primavera spesso le persone erano rimandate a casa con la prescrizione di prendere la tachipirina e basta. Noi qui a Legnano stiamo per riaprire un reparto che era già pronto, mentre le rianimazioni che ricoverano soggetti con l'infezione da Sars-Cov2 in Lombardia sono cinque e, se occorrerà, saranno aumentate sulla base del bisogno. Si lavora in questo modo per scongiurare dispersioni. Il numero dei casi sta crescendo, ma siamo ancora nel limite del gestibile».

Nell'incremento che abbiamo preso in esame, quanto ha influito la riapertura delle scuole?

«Credo che nelle scuole gli studenti siano monitorati in modo adeguato e che non sia stata la ripresa delle lezioni ad influire. Semmai, pesano comportamenti come l'abitudine di genitori e nonni di accompagnare i bambini fino all'ingresso degli istituti, creando ammassamenti, o di andare a bere un caffè al bar in gruppo subito dopo, provocando anche in questo caso ammassamenti. Più in generale, andrebbero evitati anche i capannelli all'uscita delle chiese dopo le sante messe e non si dovrebbe stare in tre sotto lo stesso ombrello a chiacchierare quando piove».

La mascherina facciale è indispensabile?

«Sicuramente è utile, soprattutto nelle circostanze in cui non c'è una possibilità di distanziamento individuale. La si può togliere quando si fa sport da soli, mentre occorrerebbe in casi come le volate delle tappe del Giro d'Italia, quando i ciclisti si ammassano ed il ritmo della loro respi-

razione si impenna. Ma è chiaro che lì non la si possa pretendere. La discriminante è sempre il buon senso. Vedo che calciatori di serie A dopo i gol si abbracciano in gruppo come se niente fosse e questo non va bene, perché si tratta di figure che sono viste come esempi. Qui non stiamo parlando dei contatti di gioco, che sono inevitabili».

Che affidabilità va attribuita a test come i tamponi? Si discute di test salivari rapidi: qual è la sua opinione?

«Occorre prudenza. Il tampone non vede il virus, ma vede in quel preciso istante suoi pezzi che si trovano in bocca o nel naso, senza dirci cosa abbiamo nel sangue o nei bronchi. Non ci dice inoltre se i soggetti debolmente positivi abbiano un virus replicante o meno. Sui test salivari rapidi, l'esperienza insegna che la rapidità non corrisponda purtroppo all'affidabilità. Anche i test serologici sono utili soprattutto per le statistiche, perché consentono di ricostruire in quanti hanno avuto a che fare con il virus. Ma oggi ancora non sappiamo quanto e per quanto tempo gli anticorpi che individuano siano neutralizzanti».

Dobbiamo sperare pertanto nel vaccino?

«Al contrario, dobbiamo sapere che abbiamo di fronte un inverno senza un vaccino. I tecnici ormai da almeno un mese non parlano in pubblico di vaccini: ne parlano altri, che non avrebbero una competenza specifica per farlo. Sul vaccino si sta lavorando, ma ad esempio per l'Hiv sono 40 anni che lo si sta facendo ed un vaccino non lo abbiamo. Questo mi fa dire che serve un salto di qualità a livello di responsa-

bilità individuale, tanto più che un secondo lockdown ucciderebbe l'economia. Smettiamola con pagliacciate come il saluto con i gomiti, dove magari abbiamo appena starnutito: è molto meglio darsi la mano, se si ha l'accortezza di lavarselo frequentemente. Facciamo spesso la doccia, laviamoci spesso le mani, laviamo spesso con soluzioni a base di alcol le superfici ed arieggiamo gli ambienti. Facciamolo anche a casa nostra, a costo di indossare un maglioncino in più. Ed è necessario tantopiù che lo si faccia nelle scuole. Io sono stato un alunno della elementare Cadorna di Seregno, costruita in tempi in cui c'era la massima attenzione al pericolo di diffusione della tubercolosi. Per questo, gli ambienti interni hanno un'altezza adeguata ed inoltre, ora per ora, i maestri di turno provvedevano ad arieggiarli. Le scuole andrebbero edificate di nuovo così, dimenticando certi sarcofagi che vanno di moda oggi».

Con il vaccino per la normale influenza Regione Lombardia è pronta? A chi lo consiglia?

«Questo vaccino sarà distribuito a partire dalla prossima settimana. Le polemiche che ho ascoltato finora sull'insufficienza delle scorte sono sterili. Sappiamo che ogni anno all'inizio si teme che non ve ne sia un quantitativo adeguato e poi a dicembre si butta un avanzo consistente. Il vaccino aiuta, ma non è la panacea di tutti i mali. Protegge nella misura del 60 o 70 per cento e non immunizza dal rischio di un raffreddore. È consigliabile soprattutto per chi ha più di 65 anni, per chi ha patologie in corso o per i bambini al di sotto dei 6 anni». ■

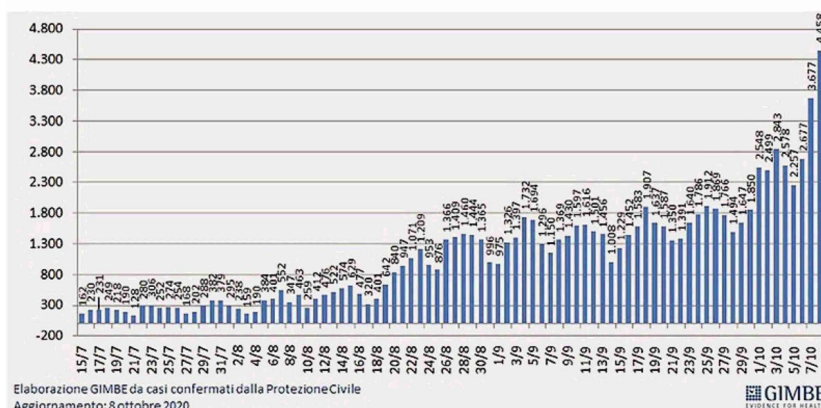
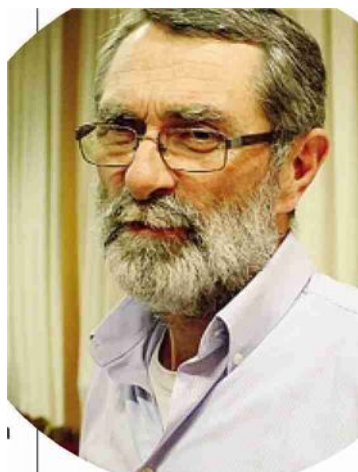


I DATI GIMBE

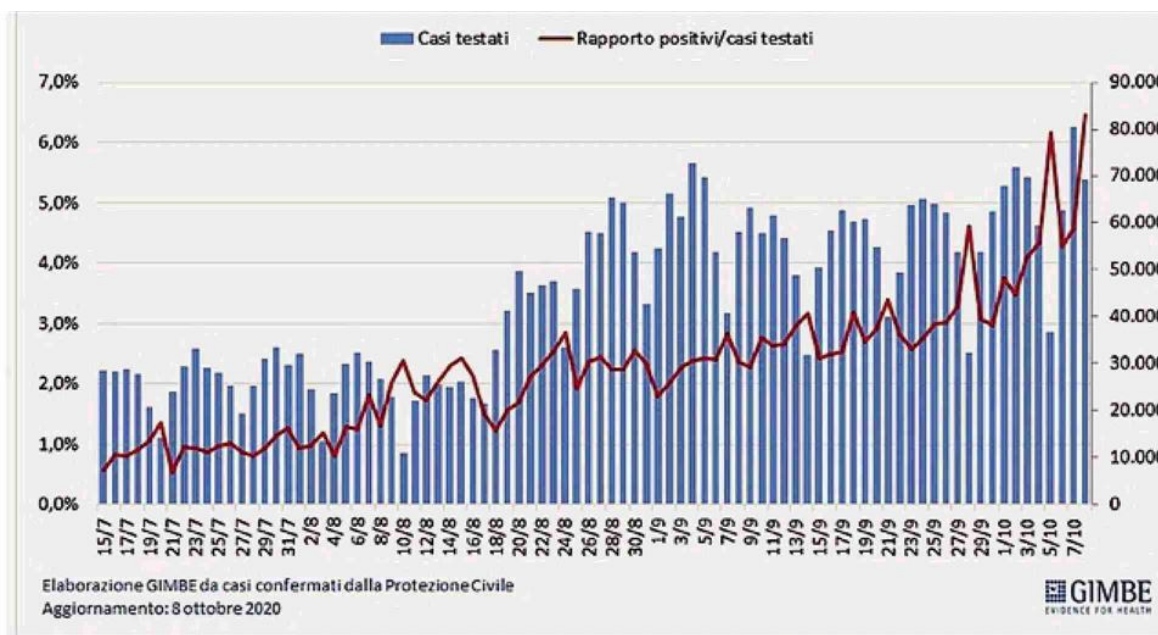
Il monitoraggio indipendente della Fondazione **Gimbe** rileva nella settimana 30 settembre-6 ottobre, rispetto alla precedente, un netto incremento nel trend dei nuovi casi (17.252 vs 12.114) a fronte di un numero di poco superiore di casi testati (429.984 vs 394.396), oltre a un rilevante aumento del rapporto positivi/casi testati (4% vs 3,1%). «Nell'ultima settimana - afferma **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe** - la curva dei contagi si è impennata». Da metà luglio i nuovi casi settimanali sono più che decuplicati (da poco oltre 1.400 a più di 17.000), con incremento del rapporto positivi/casi testati dallo 0,8% al 4%. «L'incremento del rapporto positivi/casi testati - spiega il presidente - conferma che il virus circola in maniera più sostenuta: per questo nelle Regioni dove supera il

5% è cruciale potenziare le attività di testing & tracing». Sul versante delle ospedalizzazioni, da fine luglio si rileva un incremento dei pazienti ricoverati con sintomi e in terapia intensiva, che sono aumentati rispettivamente da 732 a 3.625 e da 49 a 319. «Se il dato nazionale - puntualizza **Cartabellotta** - non lascia intravedere alcun sovraccarico dei servizi ospedalieri, iniziano ad emergere differenze regionali rilevanti». «L'obbligo delle mascherine anche all'aperto - conclude **Cartabellotta** - è una misura coerente con la rapida ascesa dei contagi. Tuttavia, per contenere la seconda ondata, in particolare nelle Regioni del centro-sud, la Fondazione **Gimbe** ribadisce la necessità di giocare d'anticipo: in particolare, è indifferibile potenziare e uniformare gli standard dell'assistenza sanitaria territoriale e ospedaliera, oltre che trovare una soluzione per ridurre l'elevato rischio di contagio sui mezzi pubblici».

Il medico seregnesse Paolo Viganò, direttore dell'unità operativa complessa di malattie infettive dell'Asst Ovest Milanese; in alto, i grafici elaborati dalla Fondazione Gimbe di Milano



Elaborazione GIMBE da casi confermati dalla Protezione Civile
Aggiornamento: 8 ottobre 2020



Elaborazione GIMBE da casi confermati dalla Protezione Civile
Aggiornamento: 8 ottobre 2020

Peso:1-14%,2-49%,3-30%

